

Ferrara: Alberti mi confidò l'omicidio

Giornata dedicata ai collaboratori di giustizia quella di ieri nel processo per l'omicidio di Graziella Campagna, la stiratrice diciassettenne di Saponara uccisa a colpi di fucile la sera del 12 dicembre 1985 sui colli Sarrizzo.

Accusati del delitto sono i palermitani Gerlando Alberti junior, 52 anni, e Giovanni Sutura, 41 anni, che trascorsero due anni della loro latitanza a Villafranca Tirrena dove erano conosciuti e rispettati come l'ingegner Cannata e il geometra Lombardo.

Il pentito Carmelo Ferrara, fratello di Iano, ex padrino del villaggio Cep, ha detto che sin dal 1983 vi era un rapporto di amicizia e di collaborazione tra Salvatore Pimpo, Letterio Rizzo e il palermitano Gerlando Alberti: più volte, infatti, alcuni componenti del clan di Giostra (come Antonino Calì) si recarono a Palermo per acquistare droga.

Ferrara ha poi dichiarato che i rapporti si rinsaldarono nel tempo e la conferma si ha nel fatto che i latitanti palermitani si nascondevano nella provincia messinese e in particolare a Villafranca grazie al supporto fornito da Santo Sfameni.

Quindi il momento più interessante: «Nel carcere di Gazzi, durante l'ora di socialità – ha detto Carmelo Ferrara - mi venne presentato Gerlando Alberti e tra noi nacque un'amicizia. Un giorno si sfogò confidandomi che aveva ucciso una ragazza, una certa Campagna, che lavorava in una lavanderia dov'era solito servirsi. Mi disse che l'aveva fatto per timore di essere scoperto in quanto aveva dimenticato un'agenda in un indumento».

«Una sera - ha continuato Ferrara riferendosi sempre alla presunta confidenza di Alberti - in compagnia di un suo amico di Palermo, tale Sutura, vide la ragazza alla fermata dell'autobus e la fece salire sulla sua auto con la scusa di darle un passaggio. Poi raggiunse i colli Sarrizzo e la uccise a fucilate».

Quindi la deposizione di Giorgio Mancuso, ex boss del clan di Gravitelli, oggi collaboratore di giustizia. Ha ribadito di non sapere nulla dell'omicidio di Graziella Campagna e pertanto ha potuto soltanto riferire sui rapporti esistenti tra Salvatore Pimpo e alcuni personaggi palermitani, tra cui Gerlando Alberti, per traffici di armi e droga.

Gli sono state quindi poste domande sui rapporti esistenti tra Santo Sfameni e la malavita organizzata. Ha risposto di essere stato solo una volta nella masseria di Sfameni e di averlo visto spesso frequentare, come giocatore, le bische clandestine.

E'andata invece delusa l'attesa per Salvatore Surace, ex boss del rione Mangialupi. Il pentito (ma ieri si è appreso che gli è stato revocato il programma di protezione) si è avvalso della facoltà di non rispondere. «Ho paura per la mia incolumità - ha detto - in quanto sono un detenuto comune'''

Il pubblico ministero Rosa raffa ha chiesto alla Corte d'assise (Presidente Surace, a latere Lombardo) l'acquisizione del verbale d' interrogatorio reso il 12 marzo 1996. Ma la difesa (avvocati Antonello Scordo, Carmelo Vinci e Vittorio Di Pietro) si è opposta, richiamandosi alla nuova formulazione dell'articolo 513 del codice di Procedura penale. La Corte ha così rigettato la richiesta del Pm. Suraci, pertanto, non deporrà in questo processo e le sue dichiarazioni non hanno alcun valore. La prossima udienza si terrà il 21 dicembre con l'audizione di altri collaboratori di giustizia: Salvatore Giorgianni, Marcello Arnone, Letterio Rizzo, Luigi Sparacio, Marino Mannoia, Pietro Di Napoli e Antonio Cariolo. Ricordiamo che nel processo la famiglia Campagna si è costituita parte civile con l'assistenza degli avvocati Fabio Repici e Ugo Colonna e che sono anche imputati, con Alberti e Sutura, Franca Federico, Giuseppe Federico, Agata Cannistrà e Francesco Romano. Sono accusati di favoreggiamento per avere reso dichiarazioni tendenti ad eludere le investigazioni dei carabinieri sull'omicidio.

Filippo Pinizzotto

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS